

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock

n°374 - Gennaio 2015

Anno XXXV - € 5.00

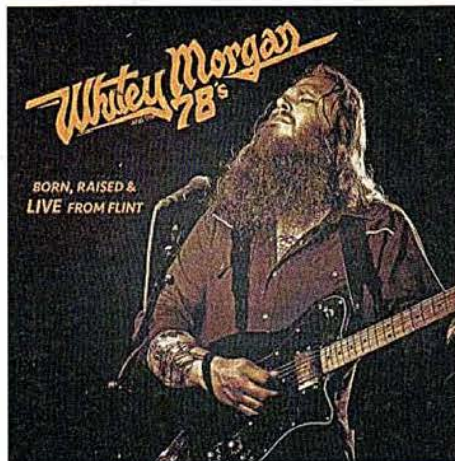
David Crosby Croz a Milano

CELEBRATING THE MUSIC OF INSIDE LLEWYN DAVIS
JACKSON BROWNE alla Royal Albert Hall
POLL 2014: LUCINDA WILLIAMS!
WHITEY MORGAN and The 78's
GOV'T MULE & JOHN SCOFIELD
FRANCESCO De GREGORI
THE DECEMBERISTS
BRUCE SPRINGSTEEN
JERRY GARCIA Band
ELLIOTT BROOD
JOHN COLTRANE
THE WATERBOYS
MINK DeVILLE
ROLLING STONES
GRATEFUL DEAD
RY COODER
WILCO

ISSN 1827-5540



foto di Paolo Brillo



ritmica mai doma. Brani come *Buick City*, attraversata da continui assoli della steel guitar e con un piano stile barroom, *I Ain't Drunk, Turn Up The Bottle*, *Prove It All To You*, *Cheatin' Again* sono molto conosciuti dai fans della band che però li mischia con cover versions decisamente poco usuali. *I'm On Fire* di **Bruce Springsteen** è uno standard nei concerti della band, mentre *Mind Your Own Business* (**Hank Williams Sr**) chiude spesso le loro esibizioni.

Senza dimenticare *Cocain Train* di **Johnny Paycheck**, *Bad News* di John D Loudermilk, *Where Do You Want It* di **Dale Watson**, che narra la storia di Billy Joe Shaver, quando ha sparato ad un uomo a Waco, Texas.

La reputazione della band è stata consolidata dalle esibizioni dal vivo e questo nuovo album conferma pienamente il valore del gruppo.

Vitalità e creatività stanno alla base delle canzoni di Whitey Morgan and 78's.

Paolo Carù



Whitey Morgan
And The 78's

anni settanta (**Poco**, **Flying Burrito Brothers**) mescolate con canzoni dal sapore quasi texano e con altre in odore di spirito sudista. Questo è senz'altro dovuto al fatto che la band non ha un leader vero e proprio, bensì tre diversi autori e voci soliste (**Tom Bevitori**, **Mike Elias** e **Birger Olsen**) che danno un sapore eterogeneo alla loro musica, sempre però entro certi limiti e nel rispetto delle influenze citate poc'anzi. Tre teste pensanti nello stesso gruppo non è da tutti, e questo rende *Rowdy Love* (il loro secondo album, dopo l'omonimo esordio) un disco molto interessante, con una serie di brani dallo script solido, suonati benissimo e con piglio classico (gli altri membri rispondono ai nomi di **Sean McNeil**, **Lewi Longmire**, **William Slater** e **David Lipkind**, che caratterizza parecchi pezzi con la sua armonica) e prodotti in maniera asciutta e diretta da **Eric Earley**, leader dei **Blitzen Trapper**, band alternative country anch'essa di Portland. Un disco da gustare dalla prima all'ultima canzone, che non presenta cedimenti e ci mostra che i Denver sono un gruppo con una spiccata personalità e sicuro dei propri mezzi. L'album inizia in maniera suggestiva con *Lonely, Lonesome & Alone* (titolo molto alla **Waylon**), una bella ballata western che sembra quasi un traditional, voci all'unisono, armonica in lontananza e la steel che langue nel buio. Avvio affascinante. *Carry On*, sempre lenta, ha però un arrangiamento full band classico, anzi direi decisamente anni settanta, ed un refrain molto evocativo; *A Way Out* è un gustoso honky-tonk elettroacustico, che se non sapessi delle origini dei ragazzi direi che proviene da un disco di texani. La voce

particolare, quasi assonnata, di Olsen introduce *Bird in The Morning Dew*, un country-folk dalla ritmica spedita, mentre *Prison Song* è un ottimo pezzo guidato da chitarra e piano, siamo dalle parti di **John Prine**, script lucido e grande feeling. La trascinate *Bound To Lose* è un country'n'roll con la direi palese influenza di **Billy Joe Shaver** (altro texano doc), davvero godibile, ed anche la cadenzata e vivace *Rowdy Love*, con un grande assolo centrale di piano, continua sulla stessa linea. Nuovamente la voce sonnolenta di Olsen a caratterizzare, secondo me in maniera non del tutto positiva (unico

DENVER

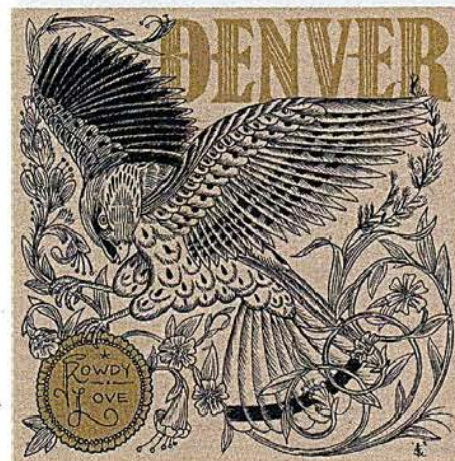
Rowdy Love

Mama Bird Records

★★★



I **Denver** sono una band di country-rock atipica. Intanto vengono da Portland, Oregon (che è comunque una città con una scena musicale molto attiva, basti pensare ai **Decemberists**), ma la loro musica è un collage di sonorità classiche



Denver

punto debole del disco, per fortuna canta solo in due pezzi), il country-rock *Sammyville*, che con un altro cantante sarebbe una ballata classica con tutti i crismi; *The Shame*, ancora crepuscolare, riesce molto meglio grazie alla voce più country di Bevitori. Chiudono il CD *Split Ditch*, un brano dai toni decisamente southern, molto più rock che country, e *Halfway There*, finale bucolico ricco di pathos, con **Gram Parsons** che occhieggia da dietro il pentagramma. I **Denver** sono dunque una band di tutto rispetto, ed il fatto che siano in tre a scrivere i brani è secondo me una garanzia per il futuro.

Marco Verdi